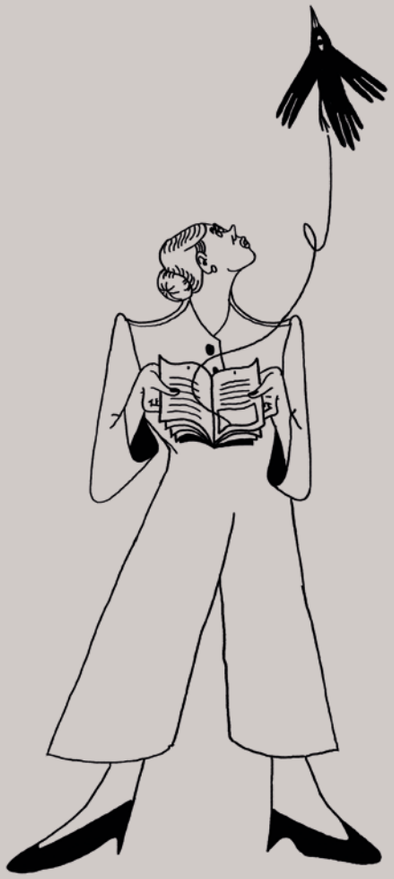
Libri

CENT'ANNI DI APPLAUSI A MARIA CALLAS



Alberto Bentoglio

Maria Callas

pp. 124
Carocci Editore
euro 13

Il tenore Giacomo Lauri Volpi scrive nel suo diario il 26 febbraio 1950: "Bisogna aver sentito Maria Callas per capire che Bellini ebbe ragione di affidare la parte a una voce complessa". E ancora, parlando di stile, portamento, forza di concentrazione, aggiunge che tutto ciò raggiunge "in questa donna un'efficacia non comune". Lauri Volpi quella sera vide e ascoltò la *Norma* in una poltrona di platea alla Scala.
Il prossimo 2 dicembre cadranno i cent'anni dalla nascita di questa cantante lirica che più di ogni altra ha popolato cronache artistiche e inchieste mondane, facendo parlare di sé dal Dopoguerra agli anni Settanta. Non mancano certamente libri su di lei; tuttavia dovendo indicare una guida che non si smarrisca nei dati, anzi li ordini valorizzando l'essenziale, segnaliamo il saggio di Alberto Bentoglio, che traccia un profilo della Callas attraverso i registi con i quali collaborò. Una scelta che permette di focalizzare le qualità della cantante (dal magistrale controllo della voce a un'eccezionale presenza scenica) e la sua capacità di calarsi nell'anima dei personaggi. Registi come Pasolini o Visconti, Zeffirelli o Pavlova lasciarono una traccia indelebile con indicazioni e consigli in un'artista che sapeva restituire più del previsto.
Il libro di Bentoglio reca anche qualcosa in più, offrendoci una ricostruzione della Milano della Callas o dei magici momenti che furono le prime di Visconti alla Scala. Le pagine corrono sui palcoscenici del mondo, si soffermano su personaggi mitici – da Norma a Tosca a Medea – che nella voce e nelle interpretazioni di questa donna sembravano quasi voler ripensare le loro tragedie. Certo, non mancano notizie sul "rendez-vous" mancato con Pasolini e su altri interrogativi che non è possibile elencare. Ripensare Maria Callas attraverso i registi è come ricostruire un avvenimento storico con la moviola per cogliere le verità che sempre si celano nei fatti. Bentoglio ci ha riconsegnato una cantante che si è trasformata in mito e che il mondo continua – anche senza rivederla in scena – ad applaudire.

— ARMANDO TORNO

Giornalista, saggista e conduttore radiofonico. Cura per il Museo Teatrale alla Scala la rassegna "Letture e note al Museo"

ILLUSTRAZIONI DI Francesco Fadini

Dischi

I COLORI DELLE AMERICHE

Andrés Orozco-Estrada

Music of the Americas

Houston Symphony Orchestra
Pentatone

Nuovo direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, il colombiano Andrés Orozco-Estrada è atteso alla Scala il 30 settembre per *Le nozze di Figaro*. Per conoscerlo meglio, è interessante dare uno sguardo alla sua recente discografia, che spazia da lavori settecenteschi (*Die Schöpfung* di Haydn) a rarità novecentesche come il *Concerto per violino* di Ginastera inciso nel 2022 con Hilary Hahn. Al Novecento è dedicato anche il magnetico album *Music of the Americas*: significativamente al plurale, perché l'America esplorata non coincide solo con gli Stati Uniti (Bernstein e Gershwin), ma anche con il Centro America e il Sudamerica. Il Messico, in particolare, è rappresentato dall'ipnotico brano che apre il cd, *Sensemayá* di Silvestre Revueltas (1899-1940). Assistente di Carlos Chávez, con cui poi ruppe i rapporti, proveniente da una famiglia di artisti, Revueltas ebbe una vita breve, segnata negli ultimi anni dall'alcolismo. Autore di numerosi lavori orchestrali, balletti, colonne sonore, il compositore messicano sigla con Sensemayá un capolavoro basato su ritmi e timbri ispirati a culti religiosi afro-cubani preservati dagli schiavi d'America, e nello specifico alla figura del mayombero, esperto di erbe medicinali che mette in atto il sacrificio di un serpente consacrato alla divinità Babalù. Con 27 strumenti a fiato e 14 a percussione in organico, Revueltas costruisce un climax reso con impressionante slancio e ricchezza coloristica dalla Houston Symphony diretta da Orozco-Estrada. Particolarmente pregnante è l'accostamento con le Danze sinfoniche da West Side Story di Bernstein, del 1961: proprio l'anno successivo, infatti, Lenny incise *Sensemayá*. In comune con Revueltas vi è la capacità di unire complessità compositiva e immediata seduzione: pagine come *Somewhere*, *Mambo o Rumble* sembrano ricordarci che piacere fisico e piacere intellettuale vanno di pari passo nei grandi compositori e ci consentono di pensare a Bernstein come al Čajkovskij del XX secolo. Oltre al *melos* sensualissimo, Orozco-Estrada sembra evidenziare anche la sottile malinconia che pervade queste *Danze*, in fondo più tormentate in rapporto alla gaudente *Belle Époque* evocata da Gershwin in *An American in Paris*. Scendendo verso l'Argentina di Piazzolla, *Tangazo*, del 1970, dialoga con il senso di oscuro mistero di *Sensemayá*, smentendo completamente il cliché che vede in Piazzolla un compositore "leggero". Disco spettacolare e profondamente acuto nelle connessioni: un viaggio del corpo e della mente.

— LUCA CIAMMARUGHI

Pianista, scrittore e conduttore radiofonico, dal 2007 è in onda quotidianamente su Radio Classica. Cura per il Museo Teatrale alla Scala la rassegna "Dischi e tasti"